



**SCRITTI DI GUERRA E DI PACE IN RUSSIA.
ALLE ORIGINI DEL PACIFISMO RUSSO**
STEFANO GARZONIO

Già nel corso del XVII secolo troviamo nell'ambito del pensiero politico russo alcuni cenni alla questione della guerra e della pace e, in particolare, alla definizione di "guerra giusta". Il letterato e poeta cortigiano Simeon Polockij, ecclesiastico formatosi in ambito ucraino-polacco e passato poi alla corte di Aleksej Michajlovič, aveva polemizzato con l'opinione di Erasmo da Rotterdam, secondo cui la dottrina cristiana doveva sempre condannare e bandire la guerra. Simeon Polockij sembra infatti rifarsi al *De jure belli ac pacis* di Grotius (tradotto in Russia solo più tardi, nel 1712) e ai criteri ivi esposti nel distinguere una guerra giusta da una guerra ingiusta¹.

Sarà però in epoca petrina che il pensiero politico russo tenderà ad assimilare in modo più ampio le concezioni della guerra e della pace elaborate dalla cultura occidentale e a porre le basi per una loro lettura originale in chiave nazionale. Il contributo più importante appartiene ancora una volta ad un letterato di derivazione ecclesiastica formatosi in ambito kieviano e occidentale, Feofan Prokopovič, che fu stretto collaboratore di Pietro il Grande e ispiratore di molte sue riforme e del nuovo corpus di leggi petrino. Anche in questo caso si approfondisce la questione della "guerra giusta" e della pace come condizione riferibile al concetto di "bene comune". Proprio la questione della "guerra giusta" spinge alcuni pensatori del tempo a confrontarsi con i criteri che dovevano discendere dal riconoscimento di una legge internazionale. Nel pensiero di un sodale di Pietro il Grande come P.P. Šafirov emerge la questione dell'inclusione della Russia nell'ambito giuridico europeo e dunque

¹ Simeon Polockij espone le proprie idee sulla guerra in una serie di scritti, tra i quali spicca *Beseda o brani* [Conversazione sulla guerra], dove affronta anche il tema della pace giusta e di quella ingiusta.

dello sviluppo di relazioni internazionali che si basassero su precisi e condivisi criteri relativi alla guerra e alla pace. In concreto, Šafirov si occupò di fornire una giustificazione giuridica alla guerra che Pietro il Grande aveva intrapreso contro il re di Svezia Carlo XII².

Nel corso di tutto il XVIII secolo pensatori e letterati russi affrontarono il tema della guerra e della pace per lo più cercando di definire i tratti storico-tipologici di guerra giusta e guerra ingiusta. Si trattava infatti, da un lato, di celebrare le vittorie dell'esercito imperiale (non a caso i generi dell'ode encomiastica e del poema epico erano ai vertici della gerarchia dei generi letterari nella poetica di ispirazione classicista) e, dall'altro, di motivare in particolare le guerre contro l'impero ottomano e le conquiste che portarono poi al tempo di Caterina alla creazione della cosiddetta "Novorossija" [Nuova Russia] nella previsione di arrivare infine alla conquista (liberazione) di Costantinopoli (tema questo centrale nel pensiero politico imperiale russo).³ Per quanto riguarda la pace, essa veniva considerata un dono della sovrana (penso a Elizaveta Petrovna e a Caterina) e associata al concetto poetico di *tišinà* [assenza di inimicizia, armonia], centrale nelle celebrazioni panegiristiche di corte (ad esempio nelle odi solenni di M.V. Lomonosov)⁴.

Allo stesso tempo tese a diffondersi nella seconda metà del secolo la celebrazione dei sentimenti di pietà, conciliazione, indulgenza, legata alla visione cristiana del mondo e corroborata nella cultura russa del XVIII secolo dall'influenza del pietismo tedesco e delle correnti misticheggianti del pensiero massonico. Proprio alle tendenze filantropiche di queste correnti può ascriversi la comparsa dei primi germogli del pacifismo russo che di lì a poco si affermerà grazie alla diffusione delle idee dell'abbé de Saint-Pierre. In questa prospettiva la figura più significativa è senza dubbio quella di Vasilij Fëdorovič Malinovskij (1765-1814), scrittore, diplomatico e poi direttore del celebre Liceo di Carskoe Selo, dove compì gli studi Aleksandr Puškin.

Di questo personaggio si è ampiamente occupata la stu-

2 Nikolaev Ju., "«Sej neprijatel' nikakim nischoždeniem, krome oružija, k miru priveden byt' ne možet»: P.P. Šafirov o vojne i mire", *Graždanskoe obščestvo v Rossii i za rubežom*, N° 2, 2024.

3 Si veda l'ormai classico studio di A. Zorin, "Kormja dvuglavogo orla...". *Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII – pervoj treti XIX veka*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva, 2004.

4 Su questo tema si veda il saggio di A. Bucharkin, "Topos "tišiny" v odičeskoj poezii M.V. Lomonosova, in *XVIII vek*, N° 20, Nauka, Sankt-Peterburg, 1996, pp. 3-12.

diosa italiana Paola Ferretti che ha dedicato al nostro una importante monografia e ha curato l'edizione italiana del suo trattato *Rassuždenie o mire i vojne* [Ragionamento sulla pace e sulla guerra, 1803]⁵.

È curioso subito notare come di questo lavoro si scrisse solo molti anni più tardi, nel 1858. Fu il professore di diritto D.I. Kačenovskij a pubblicare sulla rivista "The Herald of Peace" (1° giugno 1858) un articolo dal titolo *Dissertation on War and Peace by Basil Mahnofsky* (sic!), nel quale si accostava il nome di Malinovskij a quelli di Saint-Pierre, Kant e Bentham. Difficile verificare se Lev Tolstoj che nel 1856 aveva cominciato a lavorare al progetto che poi diverrà il romanzo *Guerra e pace*, conoscesse il testo di Malinovskij, ma possiamo senza ombra di dubbio affermare che le idee espresse da questi nel suo trattato risultarono fortemente in sintonia con il pensiero e l'opera di molti intellettuali russi del primo Ottocento, specie per gli effetti che ebbero le guerre napoleoniche sugli orientamenti ideologici della generazione puškiniana e di quella immediatamente successiva. Ma vediamo più da vicino l'opera di Malinovskij e il complesso intreccio dei suoi riferimenti.

Figlio di un arciprete, ma appartenente ad una famiglia nobile di antico lignaggio, Vasilij Malinovskij si era formato presso l'università di Mosca dove aveva studiato presso la facoltà di filosofia. Per la profonda conoscenza delle lingue straniere, tra cui il turco, oltre che di quelle antiche (tradusse anche brani della Bibbia dall'antico ebraico), Malinovskij fu assunto nel 1789 come traduttore presso la legazione russa in Inghilterra e tre anni più tardi partecipò sempre come interprete ai lavori per il trattato di Iași. Nel 1801 ottenne l'incarico di console in Moldavia. Tornò in patria nel 1802 e nel 1811 fu nominato direttore del Liceo di Carskoe Selo. Morì nel 1814.⁶

5 Ferretti P., *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, Boston, London, 1998; Malinovskij V.F., *Ragionamento sulla pace e sulla guerra*, a cura di Paola Ferretti. Quaderni del Dip. di Filosofia Politica "L'Orientale", Liguori Editore, Napoli, 1990. In Russia le idee di Malinovskij erano state al centro degli studi di E.A. Arab-Ogly (si veda in particolare l'introduzione alla raccolta in lingua originale delle opere di Malinovskij: Arab-Ogly E.A. *Vydajuščij russkij prosvetitel'* in Malinovskij V.F., *Izbrannye obščestvenno-političeskie sočinenija*, Izd. AN-SSSR, Moskva, 1958, pp. 3-38).

6 Da notare che Paola Ferretti ha curato anche l'edizione italiana degli scritti di Malinovskij relativi alla sua permanenza in Inghilterra e in Moldavia (Malinovskij V., *Un russo in Inghilterra. Note sulla Moldavia*, a cura di P. Ferretti, Ibis Edizioni, Pavia, 2000).

Malinovskij già nel 1789 aveva pubblicato un racconto dedicato al tema del servaggio: *Pustynnik* [L'eremita]⁷. Compose inoltre un breve saggio rimasto inedito sull'imperatore Giuseppe II e le sue riforme e poi, nel corso della sua esperienza di diplomatico in Inghilterra (fu traduttore al servizio dell'ambasciatore Semën Voroncov), poté conoscere opere e personaggi che arricchirono il suo bagaglio culturale e favorirono la sua crescita come intellettuale e letterato, come si evince dai suoi scritti di quel periodo.⁸

Al ritorno dalla Moldavia la sua attività di pubblicista e letterato divenne più intensa anche con la pubblicazione della rivista "Osenne večera" [Sere autunnali], dove apparvero suoi saggi sulla guerra e la storia della Russia. Nel 1803 Malinovskij pubblicò in volume il suo lavoro più importante, il già ricordato *Ragionamento sulla guerra e la pace*. Nello stesso periodo preparò un progetto per la liberazione dei servi della gleba che presentò al cancelliere, conte V.P. Kočubej.

Se andiamo a vedere quali furono le letture e gli orientamenti del giovane Malinovskij al tempo degli studi universitari, oltre alla lettura di Rousseau, troviamo un particolare interesse per i pensatori mistici, quali Jakob Böhme e Mme de Guyon, per non parlare del teosofo Louise-Claude de Saint Martin e, per conseguenza, del suo maestro Emanuel Swedenborg. Certo è che Malinovskij risentì fortemente dell'atmosfera culturale e spirituale degli ambienti massonici rosacrociari russi del tempo di Caterina e del pensiero di Nikolaj Novikov.

Agli anni successivi agli studi universitari è riferibile l'affermarsi nel pensiero di Malinovskij della questione della pace, legata al problema dell'ingiustizia sociale, come mostrano alcune consonanze dei suoi scritti con quelli di A.N. Radiščev⁹. Il tema della pace si era già posto nell'ottica di Saint-Pierre qualche anno prima grazie alla traduzione che il poeta I. Bogdanovič aveva proposto nel 1771 *dell'Extrait*

7 Su questo testo si veda Ferretti P., "L'ultima povest' del Settecento russo: *Pustynnik* di Vasilij Malinovskij" *Europa Orientalis*, XV (1996), pp. 165-179.

8 A Malinovskij è attribuito oramai con certezza lo scritto pubblicato anonimo *Rossijanin v Anglii. Otryvki iz pisem odnogo putešestvennika* [Un Russo in Inghilterra. Brani dalle lettere di un viaggiatore, 1796] apparso sulla rivista di orientamento sentimentalistico *Prijatnoe i poleznoe preprovodždenie vremeni* [Un piacevole e utile impiego del tempo] e proposto in traduzione italiana da Paola Ferretti (v. nota 6).

9 P. Ferretti individua una serie di somiglianze nella descrizione della coscrizione forzata dei contadini negli scritti di Malinovskij e nel celebre *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* di A.N. Radiščev, Ferretti P., *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*, op. cit., p. 24.

du Projet de Paix Perpétuelle de Monsieur l'Abbé de Saint-Pierre (1758-59) di Jean-Jacques Rousseau e alla traduzione pubblicata nel 1789 del progetto di pace per l'Europa di Ange Goudar. Oltre a ciò, altri segnali erano presenti negli scritti di altri letterati e pensatori russi del tempo¹⁰.

Ma possiamo ad analizzare il trattato sulla guerra e sulla pace, pubblicato, come già accennato nel 1803. Il trattato fu scritto in un lasso di tempo abbastanza lungo. La prima parte era stata composta in Inghilterra nel 1790, mentre la seconda già in Russia, nel 1798. Una terza parte, scritta tra il 1801 e il 1803 a Iași e Pietroburgo rimase inedita.¹¹

L'opera, come si poteva prevedere, risente molto del pensiero filosofico e politico occidentale e dalle opere di Rousseau, Kant e Bentham in particolare. La prima parte si concentra sulla condanna della guerra e sul rapporto tra guerra e politica, la seconda affronta la questione di leggi comuni per tutti i popoli e la creazione di un'unione e un consiglio generale europeo. Nella terza sezione di questa parte si trattano le questioni relative al controllo degli armamenti e all'attenuazione dei mali causati dalle guerre. È evidente che l'opera di Malinovskij fosse fortemente ispirata dagli eventi bellici del suo tempo, in primo luogo le guerre napoleoniche, e che la terza parte rimase inedita proprio perché quegli eventi non permettevano a Malinovskij di redigere un piano definitivo sulla pace. La terza parte infatti poneva la questione del diritto dei popoli e della regolazione dei rapporti tra i popoli europei e per molti versi rimaneva incompiuta. Si analizzava la situazione politica dell'Europa, che era in continua evoluzione e il ruolo della Russia, si affrontava la questione della liberazione dei popoli e della differenziazione etnica e linguistica nei territori. In prospettiva cristiana si affermava il diritto a una coesistenza pacifica di tutti i popoli europei.

Ma qual era lo spirito generale dell'opera? La prima parte, è evidente, risentiva dell'atmosfera che regnava in Europa all'indomani della Rivoluzione francese, quando nel continente sempre più forti si facevano gli appelli alla

10 Paola Ferretti riporta il caso del diario di R.M. Cebrikov dedicato agli eventi bellici relativi alla presa della fortezza di Očakov (Ferretti P., *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*, op. cit., p. 24-25).

11 Malinovskij pubblicò nel 1803 solo le prime due parti del trattato non decidendosi a pubblicare la terza per il suo carattere più radicale. Si sono conservati due manoscritti di questa terza parte, una fu inviata da Malinovskij a S. Voroncov, l'altra al ministro degli esteri A. Czartoryski. Nel 1978 il testo della terza parte fu pubblicato dallo studioso polacco J. Skowronek sulla rivista *Teki archiwalne*, N° 17, pp. 23-57.

guerra e alla restaurazione dell'*ancien régime*. Malinovskij si appella ai principi della ragione e della filantropia caratteristici del pensiero del tempo, per condannare la guerra e i suoi effetti sulle genti. Egli riprende i dettami dell'illuminismo per condannare l'idea della guerra di conquista, considerata effimera e controproducente. Allo stesso tempo egli riconosce negli ideali cristiani, in primo luogo l'amore per il prossimo, una sorta di "corollario religioso" (l'espressione è di Paola Ferretti¹²) al sistema di pensiero dell'Illuminismo. Rimane tuttavia ferma l'idea di "guerra giusta" nei confronti dei popoli barbari (il riferimento è al mondo islamico e, in particolare, a Turchi e Tatari), circoscrivendo i principi umanitari e progressisti alla sola Europa.

Molto interessante risulta l'analisi proposta da Malinovskij delle inclinazioni culturali, sociali e psicologiche delle genti verso la guerra, soffermandosi sul valore sociale dell'eroismo e della gloria in guerra. Malinovskij prende in esame le figure storiche degli eroi, giungendo ad una condanna del loro operato ed esaltando invece le figure storiche che si sono battute per le idee di giustizia e virtù attraverso le leggi. Ed è nella seconda parte del trattato che il nostro cerca di proporre i criteri per una regolamentazione della pace in Europa. La creazione di un 'Unione Generale' e di un sistema legislativo concordato avrebbe dovuto, secondo Malinovskij, fermare le mire espansionistiche francesi e affermare un sistema di controllo sulla sicurezza europea. Tale risultato doveva fondarsi su leggi generali dei popoli che prevenissero abusi e prevaricazioni di singoli stati. Certo l'Unione doveva essere il frutto di un accordo volontario dei popoli e non di sottomissione forzata e doveva articolarsi in un sistema di leggi e regole condivise grazie alla creazione di un Consiglio Generale formato da rappresentanti di tutti gli stati. I possibili disaccordi e dissidi dovevano essere regolati in un sistema di bilanciamento che doveva partire, secondo Malinovskij, dalla ridefinizione delle nazioni europee, tema cui egli dedicò la terza parte, rimasta, come detto, inedita fino al 1978.

Già in un articolo, apparso su *Osenne večera* nel 1803¹³, Malinovskij affrontava il problema dell'espansionismo francese e delle minacce alla coesistenza pacifica dei popoli europei. Nella terza parte del suo trattato Malinovskij tornava su questo tema affrontando la questione del diritto dei

12 Ferretti P., *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*, op. cit. p. 100.

13 Si tratta dell'articolo *O voine* [Sulla guerra].

popoli alla libertà violata dalla guerra e, allo stesso tempo, non dando per scontata l'accettazione dello *status quo*, indicava delle soluzioni per una riscrittura condivisa dei confini degli stati europei. Malinovskij, dopo aver citato il trattato di Emmerich de Vattel sul diritto delle genti e i principi della legge naturale (1758), sosteneva il prevalere delle esigenze dei popoli su quelle degli stati, che tendevano invece a rappresentare specifici centri di potere e non gli interessi dell'intera nazione. Malinovskij propone la nozione di *uslovnoe pravo narodov* [diritto condiviso dei popoli] che si doveva basare su di un codice comune di rispetto della libertà, della pace e della sicurezza dei popoli¹⁴. In questa prospettiva egli individuava altresì l'esigenza della liberazione dei popoli e, in concreto, anche per la sua esperienza diplomatica in Moldavia, riconosceva la necessità di offrire autonomia ai molti popoli controllati dagli imperi turco e austriaco (dalla Moldavia alla Grecia e all'Ungheria), così come vedeva opportuna la creazione di uno stato autonomo dei popoli slavi.

Nel capitolo della terza parte dedicato alle lingue Malinovskij sottolinea l'importanza e i benefici che deriverebbero da una suddivisione corretta ed equilibrata dei territori in relazione alle lingue. Segue un'interessante redistribuzione dei popoli europei che peraltro in alcuni suoi aspetti non perde attualità financo ai nostri giorni. Certo è che l'idea di un'Unione Generale costituisce un'indubbia originale novità nel panorama filosofico-politico russo del tempo e non solo. In un articolo uscito sulla rivista *Syn otečestva* [Il figlio della patria] e intitolato *Obščij mir* [La pace comune, 1813], Malinovskij ribadisce le sue idee sull'Unione Generale e sulla base dell'esperienza tragica della campagna napoleonica di Russia propone di realizzare l'idea della nuova Europa della pace partendo dall'alleanza antinapoleonica. Così non sarà in occasione del Congresso di Vienna, ma Malinovskij non era più tra i viventi.

Nella sua monografia Paola Ferretti sviluppa un'analisi esaustiva di quelli che potevano essere stati i pensatori e le opere che avevano potuto influenzare Malinovskij nella sua elaborazione del concetto di "pace". Alcuni nomi li ho già riportati sopra con il Saint-Pierre in testa. A questi vanno aggiunti altri, ovviamente, anche se in alcuni casi è difficile verificarne l'effettiva rilevanza per l'opera di Malinovskij. È il caso di Jeremy Bentham e del suo *Plan for an Universal and*

14 Su questo punto si veda Ferretti P., *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*, op. cit., p. 113 e ss.

Perpetual Peace (1748-1832) che circolò a lungo manoscritto, ma fu pubblicato solo alla fine degli anni Trenta. Non è possibile, infatti, verificare se Malinovskij fosse venuto a conoscenza dell'opera in manoscritto¹⁵.

Ma quello che a me pare particolarmente rilevante è la possibile consonanza di alcune proposte di Malinovskij (in primo luogo quella di un Consiglio generale delle nazioni, una sorta di parlamento europeo) con le idee e le proposte dei pensatori appartenenti al movimento dei quaccheri inglesi, in primo luogo, William Penn e John Bellers. Senza entrare nei particolari delle singole proposte ed elaborazioni teoriche, come ad esempio esemplificato da John Bellers nel suo *Some Reasons for an European State* (1710), quello che a me pare significativo proprio alla luce del "corollario religioso" individuato da Paola Ferretti nell'opera di Malinovskij, è la componente dottrina, cristiana, delle proposte pacifiste del nostro. Certo non si hanno testimonianze dirette di un contatto di Malinovskij con il mondo dei quaccheri, ma è assai probabile che durante la lunga permanenza in Inghilterra il nostro possa aver avuto conoscenza diretta di quel mondo e dei suoi specifici orientamenti dottrinari e ideologici. Ciò che avvicina il pensatore russo alle elaborazioni dei quaccheri è l'idea che il Consiglio generale europeo non dovesse essere costituito dai sovrani, bensì da personalità di alta rappresentatività sociale e culturale.

La possibile influenza della visione europeista dei quaccheri o comunque la sua consonanza con le idee di Malinovskij costituisce un elemento di indubbia importanza nell'ambito del pensiero politico e filosofico russo del tempo anche in una prospettiva temporale più ampia, se pensiamo all'interesse che per i quaccheri e i loro principi etico-comportamentali manifestò Lev Tolstoj, specie nell'elaborazione della sua concezione della non-violenza¹⁶.

Come sappiamo Tolstoj accennò al tema della "pace perpetua" in *Guerra e Pace* inserendo il personaggio dell'abate Morio, trasposizione romanzesca del noto scrittore e pensatore Scipione Piattoli. Proprio questa circostanza tende a

15 Ferretti P., *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*, op. cit., p. 140.

16 La bibliografia sul pacifismo di Tolstoj e il suo appello alla non violenza è sterminata. Sulla questione dell'influenza dei quaccheri, oltre che sulla difesa della setta pacifista dei *duchobory*, si vedano gli studi di P.C. Bori (specie il suo *L'altro Tolstoj*, Il Mulino, Bologna, 1995) e *Culture della disobbedienza. Tolstoj e i Duchobory*, a cura di B. Bianchi, E. Magnanini e A. Salomoni, Bulzoni, Roma, 2004. Per una breve rassegna vedi anche la mia introduzione al volume Tolstoj L., *Il regno di Dio è in voi*, a cura di Stefano Garzonio, Goware, Firenze, 2023, p. 11 e ss.

testimoniare il rilievo che avevano nei primi anni del regno di Alessandro I le questioni relative al riassetto politico e sociale della Russia, la questione della pace e del governo dell'Europa (come è noto il Piattoli lavorò per un certo periodo per il governo russo come collaboratore del principe Adam Jerzy Czartoryski). Tutto il primo quarto del XIX secolo vide anche in Russia, come nel resto di Europa, pur tra gli sconvolgimenti e le tensioni legate all'espansionismo napoleonico, il fiorire di un interesse genuino e per certi versi originale (penso ad alcuni rappresentanti del movimento decabrista) per la pace e la riorganizzazione politica dell'Europa. Proprio in questa prospettiva vale qui la pena riportare un progetto poco noto elaborato da Puškin in un suo scritto risalente agli inizi degli anni Venti.¹⁷

In una lettera al fratello da Kišinev (Chişinău) del novembre del 1821 E. N. Orlova scrive che Puškin discute spesso con suo marito, il futuro decabrista Michail Fedorovič Orlov (1788-1842), di politica e che il suo 'cavallo di battaglia' è la "pace perpetua dell'abbé de Saint-Pierre".¹⁸ Proprio a questo periodo risale il succitato breve frammento che nel 1930 il celebre filologo B.V. Tomaševskij pubblicò con i propri commentari¹⁹. Da allora il testo, scritto, come detto, in francese, è noto agli studiosi con il titolo *Annotazione relativa alle polemiche sulla pace perpetua* o, più semplicemente, *Della pace perpetua*.

Ne riporto qui la lettura offerta da Tomaševskij:

1. Il est impossible que les hommes ne conçoivent avec le temps la ridicule atrocité de la guerre comme ils ont conçu l'esclavage, la royauté etc. Ils verront que nous sommes destinés à manger, à boire et à être libres.

2. Les constitutions qui sont un grand pas de l'esprit humain et qui n'en sera pas l'unique tendent nécessairement à diminuer le nombre des troupes d'un état, l'esprit de la force armée étant directement opposé à toute idée constitutionnelle, il serait très possible qu'avant 100 ans l'on n'eût plus d'armée permanente.

17 Si tratta di un frammento senza titolo, composto in francese, indicato convenzionalmente tra le opere del poeta con il titolo *O večnom mire* [Della pace perpetua]. Di questo scritto scrisse ampiamente M.P. Alekseev e al suo lungo saggio mi rifaccio in gran parte nella trattazione che segue. Cfr. Alekseev M.P., *Puškin i problema „večnogo mira“*, in Alekseev M.P., *Puškin: Sravnitel'no-istoričeskie issledovanija*, Nauka, Leningrad, 1972, pp. 160-207.

18 V. Geršenzon M., "Sem'ja dekabristov (Po neizdannym materialam)", *Byloe*, 1906 N° 10, p. 308.

19 Tomaševskij B., "Puškin i večnyj mir", *Zvezda*, 1930, N° 7, pp. 227-231.

3. Quant aux grandes passions et aux grands talents militaires on aura toujours la guillotine – la société se soucie fort peu d'admirer les grandes combinaisons d'un général victorieux – on a bien autre chose à faire – et ce n'est que pour cela qu'on s'est mis sous l'égide des lois.

« Rousseau qui ne raisonnait pas mal pour un croyant de protestantisme dit en propres termes : « ce qui est utile au public ne s'introduit guère que par la force, attendu que les intérêts particuliers y sont presque toujours opposés. Sans doute la paix perpétuelle est à présent un projet bien absurde ; mais qu'on nous rende un Henri IV et un Sully, la paix perpétuelle redeviendra un projet raisonnable ; ou plutôt, admirons un si beau plan, mais consolons-nous de ne pas le voir exécuter ; car cela ne peut se faire que par des moyens violents et redoutables à l'humanité ». Il est évident que ces terribles moyens, dont il parlait, c'étaient les révolutions – or nous y sommes. Je sais bien que toutes ces raisons sont très mauvaises, le témoignage d'un petit garçon comme Rousseau qui n'a jamais gagné seulement une pauvre bataille ne peut avoir aucun poids – mais la dispute est toujours une très bonne chose un ce qu'elle aide à digérer – du reste elle n'a jamais persuadé personne – il n'y a que les imbéciles qui pensent le contraire »²⁰.

Il manoscritto presenta numerose abbreviazioni che successivamente alla pubblicazione proposta da Tomaševskij sono risultate al centro di un vivace dibattito²¹. Non è il caso in questa sede di riportare tutti i vari nodi testuali che sono risultati al centro del dibattito degli studiosi, ma certamente colpisce tra questi la lettura dell'abbreviazione "Cr. de Prot" proposta da Tomaševskij come "un croyant de protestantisme". In realtà nel manoscritto, come evidenziato da M.P. Alekseev, l'abbreviazione potrebbe essere letta anche come «Cr. de Prof» o «Cr. du Proj» il che potrebbe farci propendere per le seguenti interpretazioni "un critique de profession" o "un critique du projet"²².

Queste due letture ci presentano un quadro un po' diverso dell'atteggiamento espresso da Puškin nei confronti del

20 Cito da Puškin A.S., *Polnoe sobranie sočinenij*, Nauka, Moskva, t. 7, pp. 363-364. La citazione da Rousseau con alcune differenze è reperibile in Rousseau J.J., *Oeuvres complètes*, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 2007, t. III, pp. 599-600. Sui lavori di Rousseau dedicati all'Abbé de Saint-Pierre si veda Lecercle J.L., "L'abbé de Saint-Pierre, Rousseau et l'Europe", *Dix-Huitième siècle*, 1993, N° 25 pp. 23-39.

21 Cfr. M.P. Alekseev, *Puškin : Sravnitel'no-istoričeskie issledovanija*, op. cit., p. 164 e ss.

22 M.P. Alekseev, *Puškin : Sravnitel'no-istoričeskie issledovanija*, op. cit., p. 165.

problema della pace perpetua. Il rimando a Rousseau sottintende, è ovvio, un vivo interesse per le opinioni espresse dal filosofo ginevrino sulla concezione della pace perpetua dell'abbé de Saint-Pierre. Specie l'espressione "critique du projet", se accettata, costituirebbe un diretto rimando alla critica espressa da Rousseau nei confronti del progetto pacifista dell'abbé. Certo è che all'inizio degli anni Venti Puškin legge con particolare trasporto le opere di Rousseau, come peraltro testimoniano anche i suoi poemi meridionali e, in particolare, *Cygany* [Gli zingari]. Si potrebbe supporre che le idee dell'abbé de Saint-Pierre fossero giunte a Puškin attraverso i giudizi espressi da Rousseau nella *Confessione*. Tra l'altro in quest'opera Rousseau scrive dei propri lavori *Extrait du projet de paix perpétuelle* e *Jugement sur le projet de paix perpétuelle*. Puškin, come evidenzia ancora Alekseev, si diparte da queste due opere per concordare con le opinioni di Rousseau e dunque con uno dei momenti centrali della critica rousseauiana alle idee dell'abbé de Saint-Pierre: il raggiungimento della pace deve fondarsi non sulla base di semplici trattati e accordi internazionali, ma con il ricorso a radicali riforme degli stati dal loro interno. Da qui l'idea che solo la forza, la rivoluzione, possa favorire la pace universale.

Il complesso delle idee, sentimenti, aspettative che animavano Puskin negli anni dell'esilio deve essere rapportato al generale stato d'animo e alle aspirazioni della generazione che aveva vissuto gli anni delle guerre napoleoniche e ora si trovava di fronte ad un progetto di pace che non rispondeva alle aspettative: quello della Santa Alleanza. Mi riferisco alla generazione dei futuri decabristi che Tolstoj descrive in *Guerra e pace* e che lo scrittore pone di fronte alla questione della "pace perpetua" nel celebre passo dedicato al colloquio di Pierre e il principe Andrej con il già ricordato abate Morio. I dubbi e lo stupore espressi da Andrej e l'interesse di Pierre per le idee del Piattoli sono caratteristici di tutti i giovani che presero parte alle guerre napoleoniche e dunque anche di quel M.F. Orlov con il quale Puskin dibatteva della questione della pace perpetua. La realtà storica legata alle campagne napoleoniche e poi al Congresso di Vienna riportava al centro dell'attenzione le idee di Rousseau e il suo *Jugement sur le projet de paix perpétuelle*. In generale, la storia della ricezione dell'opera di Rousseau in Russia è assai ricca e complessa²³, e già nel corso del XVIII secolo si registrano interessanti letture del suo retaggio filosofico, letterario e

23 Su questo tema in italiano è disponibile il volume di Ju. Lotman, *Da Rousseau a Tolstoj. Saggi sulla cultura russa*, Il Mulino, Bologna, 1984.

politico che prepararono il campo per le elaborazioni teoriche degli intellettuali legati al decabrisimo. Puškin arrivò a Rousseau grazie alla frequentazione di quello che fu definito il “primo decabrista”, il letterato e militare Vladimir F. Raevskij, e proprio durante l’esilio a Kišinev.

Certo, per quanto riguarda più specificamente il tema della pace perpetua, ci si può chiedere se Puškin avesse risentito dell’influenza diretta di V.F. Malinovskij che, come già accennato, era stato direttore del Liceo di Carskoe Selo. Troviamo certamente alcune analogie e coincidenze, come nel caso del riferimento nel testo di Puškin ai “grandi talenti militari” che sembra riprendere l’atteggiamento negativo di Malinovskij verso l’eroismo militare, anche se, sull’onda delle emozioni legate alla vittoria su Napoleone, lo stesso Malinovskij nel già ricordato articolo *La pace comune* (1813) aveva indicato come la Russia avesse il compito di liberare l’Europa e creare le condizioni per la pace perpetua. Si tratta in realtà di sentimenti assai diffusi e che ritroviamo anche nella poesia del giovane Puškin, come poi, proprio all’inizio degli anni Venti, quando Puškin scrive la sua breve annotazione sulla pace perpetua, assistiamo ad analoghi sentimenti in relazione ai fatti di Grecia e all’idea del ruolo di sostegno della Russia ai moti greci. Qui si poneva, tra l’altro, la questione della “guerra di liberazione” come “guerra giusta” che peraltro i decabristi estendevano, ovviamente, anche ai moti italiani nei cui riguardi invece il ruolo della Russia ufficiale sembrava configurarsi come di appoggio all’Austria e dunque ben lontano da quel ruolo che i giovani intellettuali russi attribuivano al loro paese in relazione alla rivolta greca. Certamente tutte queste questioni (ricordo che Puškin si trovava allora in Moldavia, a Kišinev, paese dove peraltro Malinovskij aveva operato come diplomatico in precedenza) fanno da sottotesto al breve scritto di Puškin e paiono confermare l’atteggiamento critico nei confronti della concezione pacifista dell’abbé de Saint-Pierre, atteggiamento corroborato dalla lettura di Rousseau, ma anche dagli eventi della contemporaneità e dalle opinioni dei giovani adepti del decabrisimo. Non è un caso che proprio tra il marzo e il giugno del 1821 il più importante teorico del decabrisimo, P. I. Pestel’, avesse visitato per ben tre volte Kišinev incontrando più volte Puškin.

E dunque il breve scritto di Puškin che, lo ricordo, fu pubblicato solo nel 1930, costituisce un’interessante testimonianza della vicinanza del giovane poeta alle idee che ispirarono la rivolta decabrista del 1825. Tale circostanza è avvalorata anche da numerose consonanze con i progetti

decabristi di riforma dell'esercito e, ovviamente, della società in chiave antifeudale. Come giustamente nota M.P. Alekseev il riferimento alla pace perpetua dell'abbé de Saint-Pierre risulta essere puramente esteriore, mentre è l'interpretazione rousseauiana della questione che anima lo scritto di Puškin forse anche alla luce delle polemiche sulla guerra e la pace provocate dalla pubblicazione del libro scandalosamente reazionario di Joseph de Maistre *Les soirées de Saint-Petersbourg, ou entretiens sur le gouvernement temporel de la Providence* (1821), opera certamente nota a Puškin, nella quale si riconosceva il carattere divino, provvidenziale della guerra.

La questione della guerra e della pace e la sua disamina costituisce un tema di grande rilevanza in tutto il periodo post-decabrista della cultura russa anche alla luce del diverso approccio offerto dal pensiero occidentalista e quello slavofilo nelle sue diverse differenziazioni. Qui vorrei riportare alcune considerazioni sulla fase di formazione del pacifismo nel giovane Tolstoj, tenuto conto che proprio le questioni sollevate nell'epoca puškiniana rimangono vive e attuali nel corso della stesura del romanzo *Guerra e pace* che, lo ricordo, nelle sue fasi preparatorie e nelle sue prime stesure aveva nel decabrismo il tema centrale²⁴. Tolstoj affronta il tema della pace perpetua, ma per vari motivi non potrà sviscerare il tema sollevato dal decabrismo, quello della pace attraverso una radicale riforma del quadro politico russo, al quale, lo abbiamo visto, in chiave rousseauiana aveva accennato Puškin.

Tolstoj, come sappiamo, nella sua produzione più tarda fece sua una posizione assai più radicale, quella del totale rifiuto di ogni violenza. Si tratta di una radicalizzazione degli anni successivi alla celebre *Confessione* (1882), oppure di convinzioni che si andarono formando fin dagli anni giovanili? Vale la pena volgere la nostra attenzione alle prime opere dello scrittore. Sui *Racconti di Sebastopoli* molto si è scritto, meno delle sue opere dedicate all'epopea bellica sul Caucaso, dai *Cosacchi* al *Taglio del bosco*. Un recentissimo studio di Andrej Zorin apre una prospettiva del tutto nuova che evidenzia un processo coerente di affermazione nel tardo Tolstoj della sua specifica dottrina

24 Tolstoj scrive: "Nel 1856 cominciai a scrivere un racconto con un preciso orientamento, il cui eroe doveva essere un decabrista che tornava con la famiglia in patria" (Tolstoj L.N., *Polnoe sobranie sočinenij*, Nauka, Moskva, 1928-1958, t. 13, p. 54). Successivamente lo scrittore cominciò a lavorare su un nuovo romanzo, *I decabristi*, rimasto poi incompiuto, nel quale già appariva il personaggio di Pëtr Bezuchov.

pacifista della non violenza. Lo studioso si diparte dalla seguente constatazione:

Non solo per i molti estimatori di Lev Tolstoj, ma anche per gli studiosi della sua opera talvolta risulta difficile collegare tra loro le due facce dello scrittore. Il giovane ufficiale di artiglieria che prese parte alla guerra coloniale nel Caucaso e alla campagna di Crimea, l'autore del più celebre romanzo della letteratura russa sulla "guerra di popolo", poco assomiglia al pacifista dalla lunga barba canuta che considera il servizio militare il più grande male della storia umana e nega la distinzione stessa dell'umanità in stirpi e razze.²⁵

Tale contrapposizione presuppone ovviamente un diverso atteggiamento verso la guerra e la pace. "Ma è veramente così?" si chiede Andrej Zorin. Una attenta disamina dei diari giovanili e dei brogliacci dei primi racconti sembra dimostrare il contrario. Sia nei racconti dedicati al Caucaso, sia nei racconti dedicati alla guerra di Crimea, Tolstoj appare più interessato a descrivere la morte dei combattenti che seguire le fasi belliche delle battaglie (questo lo farà in *Guerra e pace*). Nel brogliaccio del racconto *Nabeg* [L'incurisione, 1853] un ufficiale anziano chiede al narratore:

"E allora, volete vedere come si uccidono gli uomini?".
 "Ecco proprio questo io voglio vedere, – risponde quello, – come quest'uomo che non prova alcun odio verso l'altro, ecco prende e lo uccide, e perché?"²⁶

Nella redazione a stampa è rimasta solo la prima frase. Tolstoj può descrivere come gli uomini muoiono, ma non può affrontare il tema del perché. Si tratta di un evidente atteggiamento di autocensura, visto che sempre nei brogliacci de *L'incurisione* Tolstoj scrive:

Come potevano gli uomini circondati da questa natura non trovare la pace e la felicità? – pensavo io. La guerra? Che fenomeno incomprensibile per il genere umano. Quando la ragione si pone la questione se sia giusta e se sia indispensabile, una voce interiore risponde sempre di no. Il solo perseverare di questo fenomeno innaturale lo rende naturale e il sentimento di autoconservazione lo fa apparire giusto.²⁷

25 Zorin A., "Začem ljudi drug druga ubivajut?". Tolstoj i imperija", *Novoe literaturnoe obozrenie*, N° 188, 4-2024, p. 75.

26 Tolstoj L.N., *Polnoe sobranie sočinenij*, Nauka, Moskva, 1928-1958, t. 3, p. 227.

27 Ibidem, p. 234.

Quando molti anni più tardi, poco prima della sua morte, i familiari che curavano una nuova edizione delle sue opere, mostrarono a Tolstoj il manoscritto del racconto che peraltro conteneva anche un vivace dibattito sulla natura della guerra che lo scrittore aveva poi espunto per motivi di censura, lo scrittore affermò che era stupefacente che già in quel racconto giovanile avesse espresso le idee che andava propugnando adesso nella vecchiaia²⁸. In concreto Tolstoj già allora denunciava il ruolo delle norme sociali che costituivano le fonti dell'eroismo e, allo stesso tempo, della crudeltà. Non a caso nei racconti giovanili Tolstoj si concentra sulla descrizione dell'eroismo, del disprezzo del pericolo, norme sociali che tendono a "bloccare persino impulsi primari, quale l'istinto dell'autoconservazione"²⁹.

In certo modo, Tolstoj fin da giovane si pone la questione del carattere irrazionale della guerra, fin da subito comprende l'inutilità della violenza, ma per effetto del complesso delle norme e delle convenzioni sociali tende ad applicare nei propri scritti una sorta di autocensura che scomparirà totalmente solo dopo la cosiddetta conversione. È indubbio che lo scrittore da giovane risentisse delle idee espresse dal pacifismo russo ed europeo, ma il suo pensiero tende a formarsi in primo luogo sull'esperienza diretta, pratica, e l'affermarsi del tardo Tolstoj pacifista e sostenitore della non-violenza deve essere visto come un processo evolutivo che parte dalle esperienze vissute.

In conclusione, il pacifismo russo nel suo cammino tortuoso e diseguale tende sempre di più a confrontarsi con la realtà pur risentendo delle tante esperienze occidentali (dalla pace perpetua di Saint-Pierre a Rousseau e al pensiero cristiano, specie quello riformato) con tutte le implicazioni giuridiche e diplomatiche riconducibili all'idea di un'Europa unita. La radicalizzazione di Tolstoj costituisce l'estrema ratio di una tendenza alla riforma della società in senso rivoluzionario che va ben oltre le idee espresse da Malinovskij e dalle interpretazioni russe del pensiero di Rousseau che abbiamo ritrovato affrontate nel breve scritto di Puškin.

Non è la rivoluzione violenta quella che propugna Tolstoj, bensì quella del rifiuto della violenza e della resistenza passiva. Non è forse un caso che in questa prospettiva Tolstoj esca da quelle che erano le visioni del pacifismo

28 Makovickij D.P., „U Tolstogo, 1904-1920“, *Jasnopoljanskije zapiski*, 4, 1979, p. 227.

29 Zorin A., „Začem ljudi drug druga ubivajut?“. Tolstoj i imperija“, cit., p. 77.

tradizionale europeo per volgersi invece al resto del mondo, come risulta evidente dalle consonanze con il pensiero orientale e con quello di Gandhi in particolare?³⁰

STEFANO GARZONIO
(stefano.garzonio@unipi.it)

Bibliografia

- Alekseev M.P., *Puškin i problema „večnogo mira“*, in Alekseev M.P., *Puškin: Sravnitel'no-istoričeskie issledovanija*, Nauka, Leningrad, 1972, pp. 160-207.
- Bori P.C., *L'altro Tolstoj*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Ferretti P., *A Russian Advocate of Peace: Vasilii Malinovskii (1765-1814)*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, Boston, London, 1998.
- Lotman Ju., *Da Rousseau a Tolstoj. Saggi sulla cultura russa*, Il Mulino, Bologna, 1984.
- Malinovskij V.F., *Ragionamento sulla pace e sulla guerra*, a cura di Paola Ferretti. Quaderni del Dip. di Filosofia Politica "L'Orientale", Liguori Editore, Napoli, 1990.
- Malinovskij V., *Un russo in Inghilterra. Note sulla Moldavia*, a cura di P. Ferretti, Ibis Edizioni, Pavia, 2000.
- Tolstoj L., *Il regno di Dio è in voi*, a cura di Stefano Garzonio, Goware, Firenze, 2023.
- Tomaševskij B., "Puškin i večnyj mir", *Zvezda*, 1930, N° 7, pp. 227-231.
- Zorin A., "Kormja dvuglavogo orla...". *Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII – pervoj treti XIX veka*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva, 2004.
- Zorin A., "Začem ljudi drug druga ubivajut?". *Tolstoj i imperija*, *Novoe literaturnoe obozrenie*, N° 188, 4-2024, pp. 74-86.

³⁰ In relazione a questa problematica si rimanda a Bori P.C.-Sofri G., *Gandhi e Tolstoj. Un carteggio e dintorni*, Il Mulino, Bologna, 1985, oltre al già ricordato Bori P.C., *L'altro Tolstoj*, Il Mulino, Bologna, 1995.